

Vieni, Signore Gesù!

Il testo paolino che la liturgia propone è inserito nella Lettera ai Romani. Scritta, questa lettera, da Paolo nel 58 d.C., fu inviata per preparare un suo viaggio in Spagna. Il nostro brano è inserito nella sezione 12,1-15,13 considerata la parte delle Attuazioni: come il credente deve affrontare la vita quotidiana.

Dal testo, usato dalla liturgia, emerge come Paolo valuti il suo "tempo" come "occasione di grazia", invita i credenti a vivere nell'apertura al futuro; ormai la notte sta per terminare e Cristo sta per arrivare con tutta la sua gloria, la sua venuta coincide con il giorno. L'attesa del Vivente porta il credente ad avere sempre una condotta onesta, una coscienza in ricerca «per rivestirsi delle armi della luce» cioè le opere buone che allontanano l'uomo da ogni forma di male. Dietro all'affermazione del v. 72 certamente Paolo vuole ricordare che le opere buone sono possibili solo se si è nuovi nel cuore, non si deve mai dimenticare che «la proposta morale cristiana non potrà mai perdere di vista questa priorità antropologica e salvifica. Il valore morale non sta prima di tutto nel gesto che si compie, ma nel cuore che lo ispira e lo determina» (S. MAJORANO).

Nel v. 13 Paolo ricorda un elenco di vizi dal quale l'uomo dev'essere lontano che sono praticati normalmente di notte. Ma ciò che potrebbe essere considerato centro del brano è il v. 14: «Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo...»: ciò che è avvenuto nel sacramento del battesimo come "evento" qui è presentato come esigenza nella vita morale. Mediante il verbo "rivestitevi" Paolo usa una metafora che indica sempre appropriazione, unione; rivestirsi del mistero di Cristo significa fare di esso il punto fondamentale della propria esistenza, la persona del Risorto datore di Spirito Santo diventa "fonte" della vita quotidiana dalla quale l'uomo attinge energia per vivere nella storia umana e fare la volontà del Padre Celeste.

Vangelo: Matteo 24,37-44

La prima domenica di Avvento, che segna l'inizio di un nuovo anno liturgico, contiene un invito a *ricominciare*, si tratta di ricominciare il cammino di fede ascoltando di nuovo la parola di Dio (I lettura); facendo memoria degli inizi della fede, dunque del battesimo (II lettura); assumendo la storia quotidiana come luogo di vigilanza e discernimento (vangelo). Il vangelo, istituendo un parallelo tra il diluvio, che sconvolse la quotidianità ripetitiva della vita della generazione di Noè, e la venuta del Figlio dell'Uomo, ammonisce a non *annegare nella banalità dei giorni*. La generazione di Noè non è dipinta da Gesù come malvagia o empia, ma semplicemente come *incosciente*: «Non si accorsero di nulla» (Mt 24,39). La generazione di Noè perì per mancanza di discernimento. E così perì due volte: nel diluvio e senza sapere perché. Noè, invece, seppe discernere e così salvò se stesso e il futuro: *il discernimento dell'oggi salva il futuro*. E questa è la *responsabilità*. La

colpa, se di colpa si deve parlare, intravista nel nostro testo, è dunque l'irresponsabilità, l'assenza di discernimento.

Vigilare significa esercitare l'intelligenza, la riflessione, il pensiero sui tempi che si vivono, per non essere sorpresi dalle catastrofi che si preparano nascostamente nell'oggi della storia, nella chiesa, nelle relazioni familiari e personali. Il credente è chiamato a *pensare* e *conoscere* l'oggi a partire dalla venuta del Signore e dalle sue dimensioni di *impensato* e di *ignoto* (Mt 24,36.44).

La venuta del Signore non impegna solo a vigilare sui tempi, ma anche sulla *verità del proprio cuore*. Il riferimento alle due persone impegnate nello stesso lavoro, che nulla sembra distinguere, e di cui però una viene presa e l'altra lasciata, indica che ciò che nella quotidianità dei giorni può rimanere nascosto, sarà manifestato alla venuta del Signore.

L'attesa, una maniera di vivere

«La nascita è un'attesa
ma, contrariamente
a ciò che si vorrebbe credere,
l'attesa non è una parentesi:
è una maniera di vivere...».

(Jean DEBRUYNE, *Nascere*).

Vigilanza nella solitudine

Poco tempo fa un prete mi ha detto di avere annullato l'abbonamento al *New York Time* perché si era accorto che le continue cronache di guerre, di delitti, di giochi di potere e di manipolazioni politiche non facevano altro che disturbargli la mente ed il cuore, impedendogli di meditare e di pregare.

È una storia triste, perché fa nascere il sospetto che solo cancellando il mondo vi si possa vivere, che soltanto circondandosi di una calma spirituale, da noi stessi creata, si possa condurre una vita spirituale. Una vera vita spirituale, invece, fa esattamente il contrario: ci rende tanto vigili e consapevoli del mondo che ci circonda, che tutto ciò che esiste e che accade entra a far parte della nostra contemplazione e della nostra meditazione, invitandoci a rispondere liberamente e senza timore.

È questa vigilanza nella solitudine che muta la nostra esistenza. La differenza sta tutta nel modo in cui guardiamo e ci rapportiamo alla nostra storia personale, attraverso la quale il mondo ci parla.

(Henri J.M. NOUWEN, *Viaggio spirituale per l'uomo contemporaneo*, Brescia, 1980, 44-45).

In questi giorni di Avvento occorre dunque porsi delle domande:

noi cristiani non ci comportiamo forse come se Dio fosse restato alle nostre spalle, come se trovassimo Dio solo nel bambino nato a Betlemme?

Sappiamo cercare Dio nel nostro futuro avendo nel cuore l'urgenza della venuta di Cristo, come sentinelle impazienti dell'alba?

E dobbiamo lasciarci interpellare dal grido più che mai attuale di Teilhard de Chardin: “Cristiani, incaricati di tenere sempre viva la fiamma bruciante del desiderio, che cosa ne abbiamo fatto dell’attesa del Signore?”. (Enzo Bianchi)

SAN FRANCESCO – UOMO DEL DESIDERIO

"Tutti amiamo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, con tutta la capacità e la forza, con tutta l'intelligenza, con tutte le forze, con tutto lo slancio, tutto l'affetto, tutti i sentimenti più profondi, tutti i DESIDERI e le volontà il Signore Iddio, il quale a tutti noi ha dato e dà tutto il corpo, tutta l'anima e tutta la vita; che ci ha creati, redenti e ci salverà per sua sola misericordia; lui che ogni bene fece e fa a noi miserevoli e miseri, putridi e fetidi, ingrati e cattivi [...]

ma facciano attenzione che sopra ogni cosa devono DESIDERARE di avere lo Spirito del Signore e la sua santa operazione[...]

Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra: affinché ti amiamo con tutto il cuore, sempre pensando a te; con tutta l'anima, sempre DESIDERANDO te; con tutta la mente, indirizzando a te tutte le nostre intenzioni [...]

La sua aspirazione più alta, il suo DESIDERIO dominante, la sua volontà più ferma era di osservare perfettamente e sempre il Vangelo[...]

Questo è ciò che DESIDERO! Questo è ciò che bramo con tutto il cuore!"

(FF 69-71.104.270.466.1051)

Possiamo definire l'attesa e la vigilanza come espressione del “desiderio”.

Esso è come una tendenza significativa verso un qualcosa in direzione del quale concentriamo e canalizziamo tutte le nostre energie, un qualcosa che è apprezzato in sé e che in relazione con la propria persona. In qualche modo anche l'etimologia lo suggerisce nel segno di una mancanza che sentiamo vitale per noi e per la nostra realizzazione : “*de-sidus*” – mi manca “la stella”, il desiderio è ciò che manca affinché io possa giungere al porto sospirato; tipico dei marinai che erano in mare e si orientavano guardando il cielo, mi manca ciò che è necessario perché io posso raggiungere il mio posto nella vita.

Per questo resto rivolto con il cuore e la mente verso il cielo come Francesco d'Assisi uomo del desiderio. Il desiderio proprio per questo è lontano dall'aspirazione al possesso delle cose, delle persone, delle idee, della salvezza, di tutto ciò che può farci sentire vivi anche come la notorietà, l'ideologia, una malattia... il desiderio ti porta ad abitare e prendere posto dentro una realtà che è più grande di te, era prima di te e continuerà dopo. Il desiderio si presenta sempre come novità assoluta nella tua vita e l'irrompere del sempre nuovo che ti spinge dentro un cammino e una direzione che ti porta alla Vita.

La faticosa fedeltà nella tua storia a quel desiderio di vita che porti dentro ti farà diventare ciò che sei. Dio è fedele a quel desiderio di vita che ti ha messo dentro al cuore.

Il bisogno invece nella sua etimologia deriva da “cura delle necessità”, non è più quindi legato alla parola libertà, ma a quella di necessità, a ciò che in qualche modo ti costringe – mentre il desiderio è sempre in tensione verso una direzione, verso un porto desiderato dentro una tensione che devi comprendere e far tua nella libertà, perché abbraccia l'area dell'essere. Il bisogno invece è un nostro caro e vecchio amico di cui conosciamo il volto, il timbro e le caratteristiche, si presenta sempre alla porta in attesa di essere saziato, deve essere riconosciuto per quello che è, altrimenti si traveste e si riaffaccia sempre in mille modi diversi, abbraccia l'area dell'avere, del possedere – il problema nel

distinguerlo potrebbe nascere da una confusione dell'area dell'avere con quella dell'essere, per cui possiamo ingannarci credendo di realizzarci anche attraverso la soddisfazione dei nostri bisogni.

Gli ostacoli al desiderio di Vita: 1) i falsi personaggi con cui ci mascheriamo 2) accettare di dipendere da qualcuno 3) rifiuto caparbio di cambiare 4) difficoltà a passare dal possesso alla fede 5) educazione ad ascoltare il desiderio profondo: difficoltà a dare spazio al silenzio e alla preghiera – necessità di un cammino interiore.

Il **silenzio** è un crogiolo essenziale della conversione del desiderio. **Conversione dei nostri desideri.** Accoglienza dello Spirito: questo desiderio che, da solo, è capace di purificare, d'orientare e di unificare tutti i nostri desideri verso quello che è il bene prioritario dell'uomo. Il testo che segue è un grido di trionfo, quello dell'uomo-di-desiderio che finalmente ha trovato il suo vero bene. La strada per raggiungerlo è certamente stretta, aspra e seminata di insidie. Ma Francesco è come l'alpinista che, arrivato in cima alla montagna, sbalordito dalla bellezza dello spettacolo che si apre davanti ai suoi occhi, dimentica le difficoltà della salita e lancia un alto grido di ammirazione:

Nient'altro dunque dobbiamo DESIDERARE, nient'altro volere, nient'altro ci piaccia o diletta, se non il Creatore e Redentore e Salvatore nostro, solo vero Dio, il quale è il bene pieno, ogni bene, tutto il bene, vero e sommo bene, che solo è buono, pio, mite, soave, dolce, che solo è santo, giusto, vero, santo e retto, che solo è benigno, innocente, puro, dal quale e per il quale e nel quale è ogni perdono, ogni grazia, ogni gloria... Niente dunque ci ostacoli, niente ci separi, niente si frapponga.

E ovunque, noi tutti, in ogni luogo, in ogni ora e in ogni tempo, ogni giorno e ininterrottamente crediamo veramente e umilmente e teniamo nel cuore e amiamo, onoriamo, adoriamo, serviamo, lodiamo e benediciamo, glorifichiamo ed esaltiamo, magnifichiamo e rendiamo grazie all'altissimo e sommo eterno Dio, Trinità e Unità, Padre e Figlio e Spirito Santo, Creatore di tutte le cose e Salvatore di tutti coloro che credono e sperano in lui e amano in lui ... lui che è amabile, dilettevole, e tutto sopra tutte le cose desiderabile nei secoli dei secoli Amen!

L'incontro che decide della mia vita personale e feriale è Grazia, accade quando meno te lo aspetti, ci sorprende e incanta. Non vale la pena vestire i panni del "cacciatore/trice", basta essere pronti ad accoglierlo, riconoscerlo e toccarlo quando..."accade"! (ripensiamo ai Profeti, a Zaccheo, la Samaritana, Marta e Maria...).

La speranza (il più potente tra i desideri...!) è l'intimità di un Desiderio consapevole e mai domo.

2Cel: FF 637:

Negli ultimi tempi della sua malattia, una notte chiese umilmente di mangiare del prezzemolo, provandone vivo desiderio. Ma il cuoco, che era stato invitato a portargliene, rispose che a quell'ora non avrebbe trovato nulla nell'orto. Disse: "Nei giorni passati di continuo ho raccolto una quantità di prezzemolo e tanto ne ho tagliato che riesco a malapena a trovarne un filo in piena luce del giorno. Tanto più non riuscirò a riconoscerlo tra le altre erbe, ora in piena notte". Gli rispose Francesco: " Và, fratello, non ti dispiaccia, e portami le prime erbe che toccherai con la tua mano". Andò il frate nell'orto e portò in casa un mazzo di erbe che aveva strappato a caso senza nulla vedere. I frati osservano quelle erbe selvatiche, le passano in rassegna con molta attenzione ed ecco, in mezzo, prezzemolo tenero e ricco di foglie. Avendone mangiato un poco, Francesco provò molto conforto e rivolto ai frati disse: "Fratelli miei, obbedire al primo comando, senza aspettare che venga ripetuto! E non portate come pretesto l'impossibilità, perché se da parte mia vi comandassi anche qualcosa al di sopra delle forze, l'obbedienza stessa troverebbe la forza necessaria".

